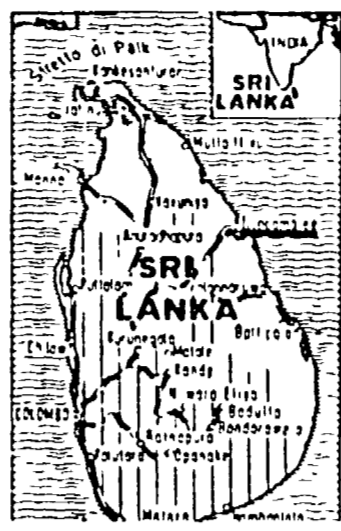


SRI LANKA Sanguinosi attentati tamil, clima da guerra civile

Due bombe sugli autobus, decine di morti e feriti

Gli attacchi nella città di Trincomalee - La controffensiva dell'esercito a Mandaitivu, costata la vita a molti civili - Un'esplosione anche in un cinema di Colombo



COLOMBO — Ieri mattina due gravissimi attentati hanno ulteriormente complicato la crisi che sta coinvolgendo Sri Lanka, l'ex Ceylon. Due ordigni a tempo sono esplosi su autobus di linea che, partendo dalla città di Trincomalee (situata sulla costa orientale dell'isola) erano rispettivamente diretti a Colombo e a Kantalai. Inavvicinabile sia le fonti della compagnia di trasporti sia quelle della polizia hanno affermato che i morti sono stati almeno settanta e i feriti un'ottantina. Evidentemente i due autobus erano carichi di passeggeri e chi ha disposto gli ordigni ha voluto coprire in modo imponente una folla innocente. Parecchie ore dopo le esplosioni, che hanno avuto luogo in mattinata, il ministero per la Sicurezza nazionale annunciando di avere imposto il coprifuoco a Trincomalee ha affermato che i morti sono quaranta, mentre i militari hanno parlato di quindici e la radio statale di venti. Tutti, comunque, ammettono che ci sono decine di feriti.

Nonostante questo balletto decisamente macabro, oltre che contraddittorio di cifre, nel paese è molto cresciuto il clima di apprensione. Sullo sfondo di questa spirale di violenza c'è la crisi tamil una crisi mai risolta dal governo e oggi impazzita con l'intensificarsi delle azioni terroristiche condotte dai gruppi armati che vogliono l'indipendenza della provincia settentrionale di Jaffna, la sola in cui la minoranza etnica tamil si trova a sua volta ad essere maggioritaria rispetto ai singalesi. Immigrati dall'India meridionale, i tamil sono visti con sospetto dai singalesi e questa costanza alimenta l'attuale crisi perché le azioni terroristiche dei gruppi fanatici tamil vengono regolarmente seguite da rastrellamenti con cui l'esercito colpisce duramente la popolazione civile e da manifestazioni d'intolleranza degli estremisti singalesi contro innocui cittadini tamil. Ieri sera si è saputo che le forze armate di Colombo hanno attaccato l'isola di Mandaitivu, al largo della costa settentrionale dello Sri Lanka. Le stesse fonti dei militari ammettono che civili tamil sono stati uccisi. Il colonnello Daya Wijesekera, del comando militare, ha dato questa versione dei fatti: «Terroristi hanno attaccato l'isola di Mandaitivu coprendosi dietro pescatori del luogo e le nostre truppe non potevano fare altro che respingere l'attacco, causando forti perdite». Implicitamente si ammette dunque che il conto delle vittime è stato anche in questo caso molto elevato. Forse un centinaio di persone o più hanno dunque perso la vita nel giro di poche ore.

È chiaro che i terroristi tamil vogliono presentare il problema dell'isola come uno scontro ineliminabile tra il loro gruppo etnico (di cui vogliono proporsi come unici interpreti, a dispetto dell'azione politica del partito moderato, che cercano invece l'autonomia della provincia di Jaffna) e l'esercito, a sua volta disposto a seguire gli estremisti sulla via di una radicalizzazione che promette solo nuove sventure al paese. In serata il terrorismo si è fatto vivo nella stessa capitale, Colombo, con l'esplosione di una bomba in un cinema che ha causato tre morti e sette feriti.

NICARAGUA
I «contras»
rilasciano
gli 8 tedeschi

MANAGUA — Gli otto cittadini della Repubblica federale tedesca rapiti oltre tre settimane fa dai contras che in armi lottano contro il governo di Managua sono stati liberati ieri. L'annuncio è stato dato dai mercenari in Honduras e confermato successivamente a Managua.

Gli otto tedeschi, che lavoravano in Nicaragua in una cooperativa agricola, erano stati rapiti in una regione di frontiera del paese da 150 contras. Ora gli otto cooperanti tedeschi verranno consegnati al deputato socialdemocratico della Rfg, Hans Juergen Wischniewski che ha partecipato al negoziato per la loro liberazione.

FRANCIA Ieri in sciopero tutto il personale dei trasporti

Parigi va in tilt dopo l'ultimo metrò

Da dieci anni non si vedeva un'astensione dal lavoro così compatta - Ingorghi, code di macchine, una folla immensa a piedi - È il primo forte avvertimento al governo



Dalla nostra redazione
PARIGI — Previsto da una decina di giorni per protestare non tanto contro il «licenziamento» del presidente Quin quanto contro i piani di ristrutturazione del governo, lo sciopero di 24 ore del personale dell'Azienda autonoma dei trasporti di Parigi (Ratp) ha paralizzato ieri Parigi e dintorni provocando ingorghi inestricabili nel traffico stradale cittadino, code interminabili di automobili sulle autostrade d'accesso o di uscita dalla capitale soprattutto nelle prime ore del mattino e in serata senza contare la folla di pedoni in più, quei 6 milioni quotidiani di utenti del metrò e 3 milioni di utenti degli autobus rovesciati sui marciapiedi e impegnati in lunghe marce forzate per recarsi al lavoro o per uscire. Negli anni del «boom» dell'automobile era di moda uno slogan diventato proverbio: «Quando la Renault ha il raffreddore, la Francia respira male». A Parigi, quando il metrò singhiozza, i parigini piangono. Ed erano quasi dieci anni che i 40 mila dipendenti della Ratp non decidevano uno sciopero così totale e così compatto (vi hanno aderito sette sindacati su otto), che ha preso il senso — al di là delle rivendicazioni categoriali — del primo e forte avvertimento a questo governo che ha deciso di tagliare nel vivo della spesa pubblica (salari bloccati, riduzione del personale, rinuncia ad una serie di investimenti previsti dal precedente governo per pareggiare in due o tre an-

ni un bilancio in forte disavanzo sulle spalle dei dipendenti delle aziende di Stato o parastatali. Non a caso, in questo contesto, sono annunciate per oggi altre manifestazioni e altri scioperi nei trasporti pubblici di Lione, Marsiglia e Bordeaux, nella società nazionale dell'energia elettrica, nelle Ferrovie di Stato e Air France.

La stampa conservatrice se la prende coi sindacati «che si svegliano» soltanto perché la destra è al potere e che hanno il torto di non capire che «la situazione catastrofica lasciata dai socialisti richiede una politica di assoluto rigore». Ora, a parte il fatto che è nella pratica di ogni nuovo governo di fare del precedente il capro espiatorio (e i socialisti, nel 1981, non erano sfuggiti alla regola), i sindacati si sono svegliati perché questo governo sta smontando tutto un sistema di garanzie con una sorta di frenesia che, se rallegra il padronato, non può non provocare allarme e preoccupazione nel mondo del lavoro e nei sindacati.

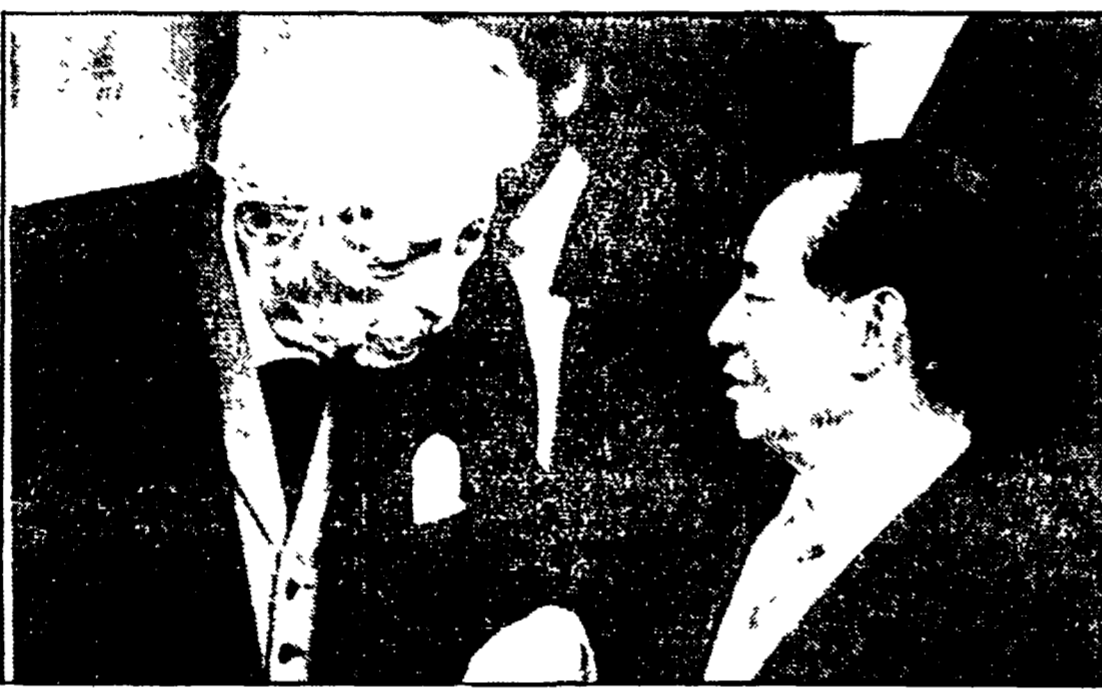
Alla fine dei conti lo sciopero totale della Ratp di ieri, il primo cui ha dovuto far fronte il governo Chirac, può essere considerato appunto — come si diceva — il segno premonitore di una contestazione sociale che non mancherà di allargarsi nelle prossime settimane e nei prossimi mesi se è vero che molti oroscopi prevedono già un duro autunno per il governo, quando cioè tutte le leggi di carattere economico-sociale appena approvate o in via di approvazione, saranno entrate in vigore con gli effetti negativi prevedibili: ulteriore diminuzione del potere d'acquisto dei salari, aumento della disoccupazione, sterilizzazione della concertazione tra padronato e sindacati.

Augusto Pancaldi
Nella foto: l'ultimo metrò prima dello sciopero

CINA-INGHILTERRA

Un successo per Hu la prima tappa in Europa

Londra ha dato il massimo rilievo alla visita del segretario generale del Pcc



Dal nostro corrispondente
LONDRA — Comprensione, amicizia, cooperazione: il miglioramento delle relazioni fra la Cina e l'Occidente serve alla causa della pace e della distensione. Hu Yaobang ha confermato ieri, in una conferenza stampa, le parole augurali pronunciate al suo arrivo, quattro giorni fa, nella capitale inglese. Positivi vengono giudicati i risultati di questa che è la prima tappa di un giro europeo che porterà la delegazione cinese domani a Bonn, poi a Parigi e quindi, il 17 giugno, a Roma. La Cina rinnova l'invito ai suoi interlocutori esteri per l'intensificazione dei rapporti ad ogni livello, dagli scambi culturali ai nuovi investimenti, in uno spirito di apertura, di rispetto reciproco.

La Gran Bretagna ha dato il massimo rilievo alla visita del segretario generale del Partito comunista cinese, ha riconosciuto con la solennità del cerimoniale l'importanza dell'ospite, il significato di un viaggio in Europa alla testa di una delegazione di quaranta componenti. La regina Elisabetta II ha ricevuto Hu a colazione nei sontuosi ambienti di Buckingham Palace dove vengono accolti i capi di Stato stranieri. L'omaggio della istituzione più alta era stato preceduto, il giorno prima, a Oxford, dal cordiale saluto della cultura rappresentata dall'ex premier Harold MacMillan, nella sua qualità di rettore della Università di Oxford, a quella aveva dato il benvenuto alle personalità cinesi nelle sale di All Souls College.

Lunedì scorso era stata la signora Thatcher a intrattenere Hu a colloquio al n. 10 di Downing Street. I rapporti fredda e tiepida, un tempo freddi e tesi a causa della ansiosa questione di Hong Kong, si sono sciolti, si sono rasserenati dopo la soluzione amichevole che, per quanto rimangono ancora da risolvere alcuni problemi, assicura il futuro della ex colonia britannica e il suo graduale passaggio alla sovranità cinese nel rispetto delle autonomie locali. L'atmosfera era cordiale. Entrambi i paesi hanno interesse a promuovere ancor più le relazioni reciproche a cominciare dall'interscambio che è in costante aumento. La Gran Bretagna ha effettuato l'anno scorso esportazioni per un valore di 395 milioni di sterline. La Cina ha esportato in Gran Bretagna nello stesso periodo merci per 308 milioni di sterline.

La delegazione cinese ha sottolineato l'importanza che questi flussi commerciali e tecnici vengano mantenuti e accresciuti. Hu ha rivolto alla Gran Bretagna l'invito che avrà occasione di ripetere anche nelle altre capitali europee. Ossia, il desiderio di vedere una sempre maggiore partecipazione estera, nelle forme più orgogliose, secondo un attento criterio di selettività, a sostegno della campagna cinese per la modernizzazione del paese.

La Gran Bretagna ha tratto indubbi vantaggi, in questi ultimi anni, dalla propensione cinese ad accogliere i suoi prodotti, servizi, assistenza tecnica. Ma l'industria britannica riscontra ancora difficoltà sul delicato mercato cinese. Altri concorrenti europei hanno fatto molto di più, la loro penetrazione è stata maggiore, più rispondente alle esigenze del grande paese asiatico che cerca adesso un legame organico col mondo sviluppato occidentale. I commentatori inglesi che sottolineano il peso della prima visita in Europa da parte di un segretario del Partito comunista cinese osservano anche l'urgenza che l'apparato produttivo britannico superi ritardi e lacune per mettersi al passo con la gara ormai in corso a livello internazionale, per non perdere l'appuntamento con le occasioni che attualmente offre la disponibilità politica e l'apertura di mercato cinese.

Antonio Bronda

Tra gli argomenti su cui l'ex primo ministro britannico Harold Macmillan e il segretario generale del Partito comunista cinese Hu Yaobang hanno molto da dirsi c'è senz'altro quello di Hong Kong: la gemma orientale della corona britannica che Harold Macmillan riuscì a mantenere ben incastonata a suo tempo nel diadema di Elisabetta II e che oggi la Gran Bretagna ha ormai accettato di restituire alla Cina quando nel 1997 scadrà il quasi secolare contratto d'affitto. NELLA FOTO: Macmillan e Hu Yaobang ieri a Londra

ITALIA-LIBIA

Tripoli: «Con Roma possibile un'intesa»

ROMA — «La Libia è disponibile per la creazione di commissioni miste italo-libiche per risolvere eventuali problemi che intralciano le relazioni tra i due paesi: io ha detto ieri all'agenzia «Ansa» l'ambasciatore di Tripoli a Roma Abdurahman Shalgam. «La verità — ha aggiunto Shalgam — è che tra Italia e Libia non ci sono problemi bilaterali e da questa esperienza dobbiamo trarre anche un'utile, come il fatto che terzi non possano influire tanto sulle relazioni tra i due paesi». L'attenzione agli Stati Uniti è evidente. L'ambasciatore ha poi affermato che al miglioramento dei rapporti tra Libia e l'Italia non sono un ostacolo le recenti misure di carattere diplomatico assunte dall'Italia nell'ambito Cee, cui vi è stata una risposta libica. Sulla possibilità infine che Gheddafi conceda basi all'Urss, Shalgam ha affermato che il suo paese «ha il diritto di entrare in qualsiasi alleanza»; sta all'Europa non costringerlo a prendere simili iniziative.

OLP

Colloquio a Tunisi tra Capanna e Arafat

ROMA — Mario Capanna, segretario di Democrazia proletaria è rientrato ieri a Roma dopo un colloquio di due giorni a Tunisi su invito del leader dell'Olp, Yasser Arafat. Arafat — come ha affermato Capanna al suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino — ha voluto discutere e capire il significato e gli sviluppi possibili della risoluzione approvata dalla Camera che impegna il governo italiano al riconoscimento ufficiale e formale dell'Olp come unico rappresentante del popolo palestinese. Il colloquio tra Capanna e il leader dell'Olp ha trattato, tra gli altri, il problema del terrorismo. «Ogni atto di terrorismo — avrebbe affermato Arafat — che viene compiuto da arabi provoca danni tremendi all'Olp, in secondo luogo agli atti terroristici sono ormai sempre più apertamente utilizzati da un lato da alcuni paesi arabi e dall'altro soprattutto dagli Usa che ne pilotano le responsabilità secondo le loro convenienze». Di qui il messaggio di Arafat all'Occidente che l'unica via politica valida è quella dell'Olp.

ITALIA-CANADA

Cossiga e Mulroney esprimono timori per la violazione americana del Salt

Dal nostro inviato
OTTAWA — Sono subito entrate nel vivo le conversazioni italo-canadesi. Il presidente Cossiga ha ieri incontrato il primo ministro Brian Mulroney mentre Andreotti vedeva il suo collega Clark, poi le delegazioni si sono viste in seduta plenaria. Cossiga ha anche incontrato il leader dell'opposizione liberale, John Turner, col quale ha parlato unicamente di terrorismo internazionale senza però registrare un accordo. Il Canada si è schierato a sostegno del raid americano contro Tripoli ed ha perfino applicato sanzioni contro la Libia. Nel colloquio di Stato sono stati affrontati tutti i principali temi della situazione internazionale a cominciare dai rapporti Est-Ovest. Entrambi hanno espresso ottimismo per la ripresa del dialogo Usa-Urss, ma non sono stati nascosti i timori per l'intenzione americana di non rispettare l'accordo Salt 2. Il premier canadese Mulroney aveva già espresso il suo giudizio negativo sulle posizioni di Reagan al Consiglio atlantico svoltosi proprio qui in Canada, a Halifax, nei giorni scorsi. Il giudizio è stato riconfermato ieri con una aggiunta del ministro degli Esteri Clark il quale ha precisato che

Il presidente ha incontrato il premier e il governatore generale

canadese è infatti la regina Elisabetta d'Inghilterra. Il governatore generale rappresenta la sua autorità in Canada, ma è nominato su indicazione del governo. Nel caso specifico la signora Sauvè è stata nominata su indicazione del vecchio governo liberale di Pierre Trudeau cui è succeduto quello conservatore di Brian Mulroney. La cerimonia di accoglienza si è quindi conclusa con brevi discorsi di saluto sotto un sole caldissimo temperato tuttavia da una piacevole brezza.

In serata Cossiga e il governatore generale si sono incontrati di nuovo per il formale pranzo d'onore nel corso del quale hanno però svolto brindisi tutt'altro che formali. La signora Sauvè ha subito sollevato un tema che costituisce insieme il centro ispiratore della politica estera canadese: un punto caldo nei rapporti internazionali è quello della sicurezza economica e del sottosviluppo. Se non si crea «una prospettiva di progresso dei popoli» e più ancora di «uguaglianza e giustizia fra i popoli», ha detto infatti, «è vano parlare di rispetto della persona umana e di diritti fondamentali». Il Canada, per parte sua, ha assicurato, accentruerà «i suoi sforzi al fine di ridurre ciò che sul piano interno potrebbe ostacola-

STRASBURGO

La Comunità europea s'impegna a lottare contro il razzismo

In una dichiarazione solenne approvata ieri - La partecipazione degli stranieri alla vita sociale, politica e culturale - Le preoccupanti decisioni di Francia e Belgio

Nostro servizio
STRASBURGO — È stata sottoscritta ieri in modo solenne a Strasburgo una dichiarazione della Comunità europea contro il razzismo e la xenofobia. Ad apporre le loro firme in calce alla dichiarazione, nel corso di una breve cerimonia, sono stati Pierre Pflimlin, presidente del Parlamento europeo, Jacques Delors, presidente della Commissione e da Hans van den Broek, presidente del Consiglio europeo.

Il documento — alla cui origine è stata la lunga battaglia condotta dall'assemblea europea contro la recente rinascita in diversi paesi di movimenti di ispirazione fascista di campagne razziste contro i lavoratori immigrati — impegna solennemente la Comunità e tutti i suoi paesi membri a lottare con maggiore vigore contro ogni atto o forma di discriminazione e a rifiutare qualsiasi forma di segregazione degli stranieri.

Nella stessa giornata di ieri, il Parlamento ha adottato una risoluzione della sua commissione politica, nella quale si approva la dichiarazione solenne e si sollecitano i membri ad eliminare gli ostacoli ancora esistenti alla partecipazione degli stranieri alla vita politica, culturale e sociale dei dodici paesi che fanno parte della Comunità europea.

Bisognerà ora vigilare, è stato detto in diversi interventi, che questo atto solenne non rimanga una semplice facciata di campagne razziste contro i lavoratori immigrati — impegna solennemente la Comunità e tutti i suoi paesi membri a lottare

rac, che proprio oggi ha varato nuove gravi misure di discriminazione verso gli stranieri, e il Belgio dove in un comune della grande Bruxelles sono stati poste misure che vietano l'assemblamento di più di quattro persone nel quartiere abitato dagli immigrati.

Dopo aver rilevato come la dichiarazione contro il razzismo sia stato frutto soprattutto della risoluzione sui lavoratori migranti approvata dal Parlamento europeo nel maggio dello scorso anno, Francesca Marinaro, del gruppo comunista, ha affermato che la dichiarazione solenne non basta «ora occorre che il Parlamento e la Comunità facciano il loro dovere per rendere giustizia all'esigenza di eguaglianza civile e politica di tutti i lavoratori migranti».

Nella stessa seduta di ieri, van den Broek ha riferito sul semestre di presidenza olandese che si concluderà a fine giugno con il vertice europeo dell'Ala, semestre caratterizzato dalla firma nel febbraio scorso dell'Atto europeo, dai passi avanti realizzati sulla strada del mercato interno e dalle iniziative prese contro il terrorismo. In una fase di turbolenza internazionale e di dubbi preoccupanti sul futuro delle relazioni tra le due grandi potenze, ha detto Sergio Segre intervenendo nel dibattito, questo vertice sarà una nuova occasione, che l'Europa non dovrebbe questa volta perdere, per fare risuonare e far pesare la sua voce a favore della comune sicurezza, del disarmo e della pace internazionale.

Giorgio Mallet

Brevi

Evacuati i feriti dai campi libanesi
BEIRUT — Grazie a una mediazione del vice ministro degli Esteri iraniano Mohammad Ali Behrati, servizio ambulatorio sono potute entrare nel campo profughi palestinesi di Burj el Barajneh ed evacuare i feriti. Nel frattempo la battaglia continua a Sabra e Chatila e il leader di Amal, Biari, ha chiesto alla Siria di intervenire per porre fine al braccio di ferro.

Rfg, cittadino Usa arrestato per spionaggio
BONN — Un americano di cui non sono state rese note le generalità, è stato arrestato al polo di quest'anno in Germania a febbraio sotto l'accusa di aver offerto al blocco sovietico di spionare a suo favore. Lo ha reso noto il ministero del interno tedesco-occidentale.

Ginevra, riunione straordinaria Usa-Urss
GINEVRA — I negoziati sovietici e americani che stanno trattando la riduzione degli armamenti nucleari hanno avuto ieri una riunione straordinaria al termine de la quale non hanno riferito di cosa si sia discusso. Fino ad oggi però nel corso di riunioni i due paesi sono state presentate dalle due parti nuove proposte.

Incontro ministri Esteri Irak e Siria
WASHINGTON — In un'intervista al Washington Post pubblicata ieri, re Hussein di Giordania ha rivelato che domani i ministri Esteri della Siria e dell'Irak si incontreranno per discutere la possibilità di una riconciliazione tra i due paesi.

Sudafrica, Tutu tenta di mediare
JOHANNESBURG — Il vescovo Desmond Tutu ha tentato invano ieri di mediare tra le fazioni in lotta tra il baraccone di Crossroads dove il numero dei morti è ormai di una sessanta. Nel frattempo a Washington la Commissione Esteri de la Camera ha approvato un disegno di legge che inasprisce le sanzioni Usa nei confronti di Pretoria.

AUSTRIA

Lasciano il governo altri due ministri

VIENNA — La crisi apertasi nel governo austriaco, dopo l'elezione di Kurt Waldheim, il discusso candidato dc a capo dello Stato, non si è ancora risolta. E il cancelliere designato Franz Vranitzky, che aveva annunciato per oggi la sostituzione dei ministri socialisti che si sono dimessi, ha invece chiesto altri giorni di tempo. Secondo quanto si è appreso, molti dei probabili successori al dicasteri rimasti vuoti dopo l'elezione di Waldheim hanno dichiarato di non essere disponibili. Dopo le dimissioni del premier Sinowatz, del ministro degli Esteri Gratz, dell'Agricoltura Haiden, del Trasporti Lachner, ieri è corsa anche voce — che però non ha trovato conferma — di un'imminente ritiro anche del ministro degli Interni Karl Blecha.

Il neopresidente dell'Austria si è intanto presentato ieri al giornalisti in una affollatissima conferenza stampa. Per quanto riguarda le dimissioni dei vari ministri, Waldheim ha detto: «Non me l'aspettavo». Comunque sono questioni che interessano il partito socialista». Ha aggiunto di voler essere il presidente di tutti gli austriaci, ed ha annunciato che presto si recerà nell'ex lager nazista di Mauthausen.

Guido Bimbi